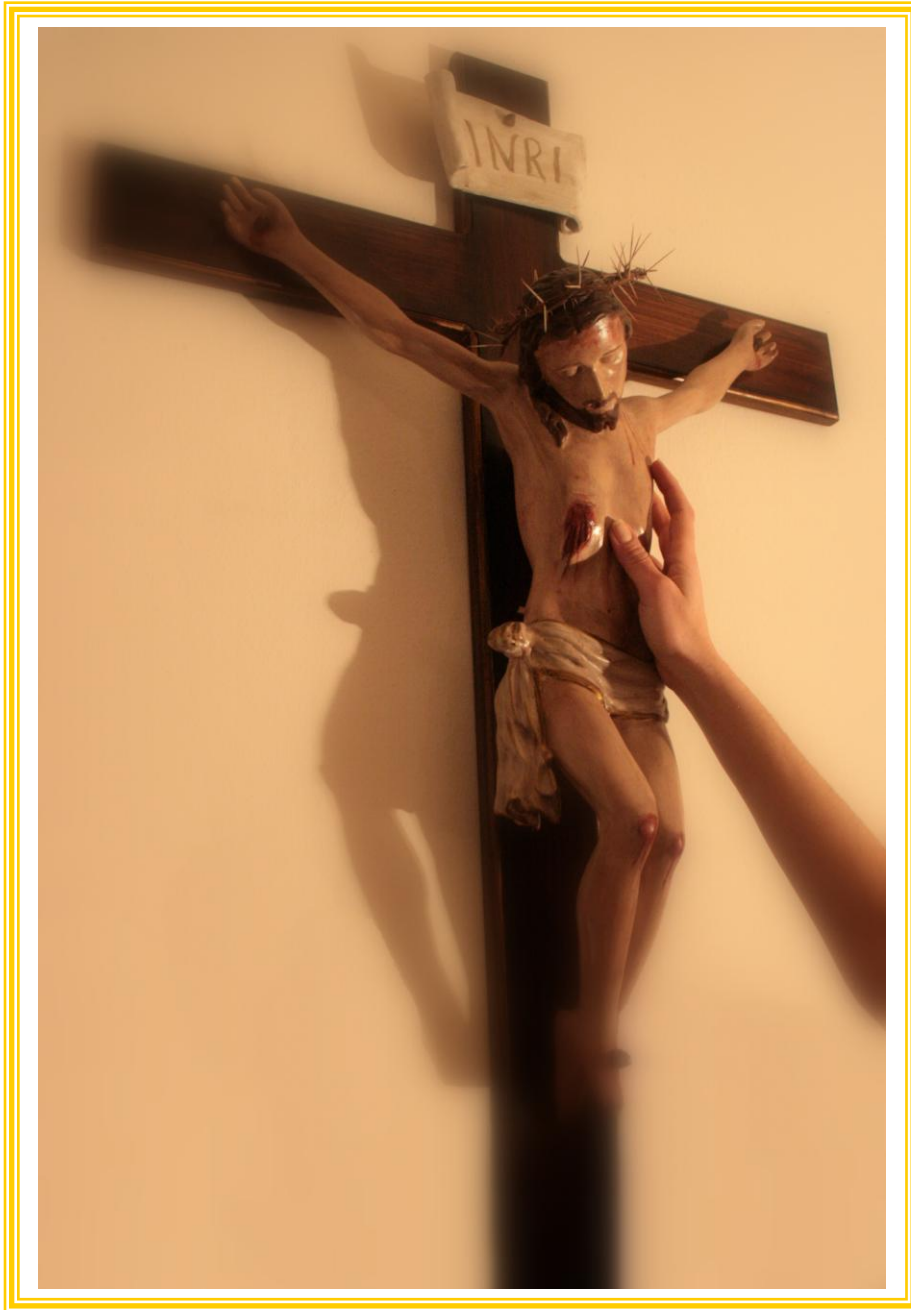


*Parrocchia Madonna della
Provvidenza
Don Orione - Palermo*



QUARESIMA 2010

**"Annunziare, celebrare e testimoniare
la FEDELTA' dell'amore di Dio"**

Spiegazione dell'immagine di copertina:

“Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità” Gv 17, 19

L'immagine del Crocifisso in copertina ci riporta a questa affermazione del vangelo di Giovanni che sottolinea la volontà di Gesù di arrivare, a tutti i costi, alla croce per offrire tutto se stesso: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine” (Gv 13,1) fino al “tutto è compiuto!” (Gv 19,30).

Il cristiano, il consacrato, è chiamato a seguire Gesù in questa via di donazione: anche noi dobbiamo collaborare alla lode di Dio e alla salvezza del mondo, vivendo con amore le esigenze della nostra vocazione, disposti ad accogliere le pene, i contrasti, le sofferenze, le difficoltà quotidiane. **La mano che tocca il Crocifisso vuole essere l'espressione di ciascuno di noi che tende all'imitazione di Gesù Cristo e alla Sua fedeltà.**

Dice il *Curato d'Ars*: “La vita interiore è un bagno d'amore nel quale l'anima è immersa. Come i discepoli sul Tabor non videro altri che Gesù solo, così le anime contemplative, sul Tabor del loro cuore, non vedono che Nostro Signore. Sono due amici che non si stancano mai l'uno dell'altro”.

*Fratelli e amici carissimi,
all'inizio del periodo quaresimale, vi consegno questo opuscolo per la riflessione quotidiana. Cuore di ogni nostra giornata bisogna che sia sempre la Parola di Dio: ecco perché giorno per giorno, troverete i riferimenti biblici delle letture della liturgia. In sintonia, poi, con l'Anno Sacerdotale proclamato da Benedetto XVI, vi esorto a riflettere sul valore della fedeltà: in primo luogo, sulla fedeltà dell'amore di Dio che deve esserci di conforto e modello; in secondo luogo, in relazione allo stato di vita di ciascuno, credo sia importante interrogarci sulla nostra dedizione nel portare avanti gli impegni assunti come padri, madri, consacrati, figli, lavoratori, ecc., ma anche come membri di questa comunità parrocchiale. L'opuscolo, già nel suo titolo : "Annunziare, celebrare e testimoniare la FEDELTA' dell'amore di Dio", scandisce i passi dell'itinerario quaresimale che iniziamo con l'imposizione delle Sacre Ceneri. Dobbiamo sempre convertirci, perché le nostre strade tendono a deviare dalla Via maestra tracciata da Gesù. E' il Signore stesso che, in questa Quaresima, ci rinnova l'invito a ritornare a Dio Padre con un cuore fedele. E' questa una decisione da rinnovare giorno per giorno, perché "la fedeltà è mattutina". Un grande aiuto per rafforzare la volontà di essere fedeli ci viene, in questo periodo liturgico, dall'invito della Chiesa alla carità verso i poveri, alla preghiera, al digiuno. Sono, queste, tre condizioni che creano un atteggiamento di disponibilità nel seguire il Signore. Fratelli, abbiamo tutti bisogno di crescere nella conoscenza di Cristo, testimone fedele del Padre, e di acquisire la consapevolezza che solo la grazia divina ci rende fedeli a Dio nell'assolvimento di qualunque tipo di compito, dovere, responsabilità. Attraverso questo piccolo sussidio, fermiamoci anche a riflettere sugli atteggiamenti che come persone, e come persone facenti parte di varie comunità (familiare, parrocchiale, sociale) siamo chiamati ad assumere. La fedeltà dell'amore di Cristo Gesù sia sempre il nostro riferimento costante: "Amatevi come IO vi ho amato".
Per tutti voi e per le vostre famiglie, pace e benedizione dal Signore Gesù e auguri per un santo e fruttuoso cammino quaresimale*

*Il vostro parroco
Don Antonio Chiarilli*

Palermo, 17 Febbraio 2010 Mercoledì delle Ceneri

17 febbraio 2010 Mercoledì delle Ceneri
(G1 2,12-18; Sal 50; 2 Cor 5,20-6,2; Mt6,1-6.16-18)
“Ritornate al Signore con cuore fedele”

A livello personale:

Accogliamo l'invito che ci viene rivolto all'inizio della Quaresima : *“Ritornate a me con tutto il cuore”*, *“Lasciatevi riconciliare con Dio”*.

Ritorniamo al Signore con un cuore fiducioso e credente, con un cuore che non permette all'incredulità di mettere radici, che rifiuta ogni forma di ambigua religiosità e di ritualità magiche, che non dubita mai della Parola di Dio Padre che chiama tutti ad un destino di salvezza. A volte, le nostre fragilità e i problemi della vita ci portano a pensare di non fare alcun progresso nel cammino con Gesù. E che, per la nostra condizione umana, è inutile contrastare la tendenza al peccato. E' quello il momento in cui bisogna vigilare, perché è Satana che mette in dubbio la nostra fede, accusa la nostra fede e mente riguardo la nostra fede! Ritorniamo al Signore con un cuore fiducioso e credente dicendogli : *“Gesù, Tu sai cosa sto attraversando. Io voglio il tuo amore!”* Su ogni nostra infedeltà non adagiamoci, rassegnati, ma chiediamo a Lui la forza, ripariamo e riprendiamo la nostra via, in fedeltà all'unico Signore della nostra vita.

La prima fedeltà dell'uomo nei confronti di Dio è di riconoscerlo Dio, il solo Dio, al quale totalmente affidarsi.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, rifugga dalle apparenze e dalla visibilità eclatante delle opere, dalla ricerca delle conferme esteriori ma che con perseveranza viva l'elemosina e l'attenzione agli ultimi.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, pratichi il digiuno dai beni e dalle seduzioni del mondo.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, trovi mille occasioni per raccogliersi davanti a Dio, perché faccia scendere su tutti la sua benedizione.

Preghiamo:

O Dio, nostro Padre concedici di iniziare un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con l'arma della fiducia e dell'abbandono in Te, il combattimento contro le forze del male. Amen.

18 febbraio 2010 Giovedì dopo le Ceneri

(Dt30,15-20; Sal39,5; Lc9,22-25)

“Bisogna prendere ogni giorno la croce: la fedeltà è mattutina!”

A livello personale:

“Se il tuo cuore si volge indietro, e se tu non ascolti e ti lasci trascinare...” Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”: ciò che conta per la salvezza, non è tanto il bene fatto in un momento della vita, ma la perseveranza nel fare la volontà di Dio. E' questione di amore, di amore vero. Gesù è il Maestro dell'amore e quindi anche della perseveranza e della fedeltà: è venuto nel mondo per una decisione libera di obbedienza alla volontà del Padre. Il suo *“Eccomi, manda me”* non è stato realizzato in un solo istante ma in tutto il tempo della Sua missione. Giorno per giorno, Gesù ha detto il suo “sì”: prima di salire materialmente sulla croce fisica; ha preso su di Sé ogni giorno la croce quotidiana fatta di obbedienza al Padre, di fatica, di sofferenze fisiche e morali. *“Mio cibo è fare la volontà del Padre”* ebbe a dire una volta ai suoi discepoli. Sempre possiamo e dobbiamo pregare perché il Signore ci dia le grazie necessarie per servirlo fedelmente ed anche chiedergli di alleviare i nostri pesi e di guarire le nostre malattie, però sempre con la disposizione interiore di compiere la sua volontà. La fedeltà è la chiave della felicità, e la felicità è intessuta di fedeltà quotidiana. Si tratta di essere fedeli “nel poco”. E ciò è possibile solo se si ama fino al sacrificio di sé. E' Cristo la fonte genuina di quest'amore che porta al premio della gioia. Solo l'esempio di Cristo e la forza che ci viene da Lui possono suscitare in noi la decisione di una dedizione di fedeltà senza riserve alla missione che abbiamo liberamente assunto nella vita.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, dica di no ai propri egoismi.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, si adoperi nel far fruttificare i doni ricevuti.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, sia perseverante in ogni forma di orazione, dando grande spazio alla lode e all'adorazione: *“Davanti al Tabernacolo, tutto si chiarisce”* (D. Orione).

Preghiamo:

Signore Gesù, oggi ti chiedo di effondere in me il tuo Spirito di forza e di costanza affinché possa resistere ad ogni tentazione di disimpegno. Amen.

19 febbraio 2010 Venerdì dopo le Ceneri

(Is 58,1-9; Sal 50; Mt 9, 14-15)

Un grande aiuto per rafforzare la volontà di essere fedeli: il digiuno

A livello personale:

“Verranno i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno”. Il digiuno è uno dei mezzi suggeriti da Gesù per rafforzare la volontà di essere fedeli. Digiunando, infatti, conosciamo meglio i nostri limiti; digiunando, vengono a galla i pensieri e le voglie più nascoste e siamo aiutati a metterci sulla via del giusto comportamento verso Dio e verso gli uomini. Le vecchie ferite (ricerca di approvazione, collera, insoddisfazione ...), che l'attività o un autoconsolatorio mangiare e bere camuffavano, si riaprono. Veniamo messi di fronte a ciò che siamo e intuiamo dove concentrare la battaglia. Attraverso il digiuno, attraverso qualche rinuncia, la nostra relazione con Dio non resta più soltanto nella nostra testa: non diciamo più a Dio soltanto delle parole devote, ma con il nostro corpo gli proviamo di tendere a Lui, riconoscendo che senza di Lui siamo vuoti, che siamo obbligati a ricorrere alla sua grazia, che viviamo del suo amore e che la nostra fame non può in definitiva saziarsi di cibi terreni, ma soltanto di Lui, d'ogni parola che esce dalla Sua bocca (cfr Mt 4,4). Il digiuno è il grido del corpo a Dio, un grido dall'abisso in cui impariamo a riconoscere la nostra radicale impotenza, vulnerabilità, instabilità, incostanza e a rinsaldare la volontà di sprofondare nell'abisso di Dio.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione riconosca di avere camuffato l'affermazione delle individualità come ricerca di unità.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, sappia “*dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri , i senza tetto , vestire chi è nudo*”.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, metta sempre e solo Dio davanti a i propri occhi.

Preghiamo:

O Dio, accompagna con la tua benevolenza il nostro cammino penitenziale, perché all'osservanza esteriore corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito. Amen.

20 febbraio 2010 Sabato dopo le Ceneri
(Is 58,9-14; Sal 85; Lc 5, 27-32)
Disponibili per seguire il Signore con fedeltà

A livello personale:

“*Seguimi*, qualunque sia la situazione in cui ti trovi, e fidati di me!” E, se ci si rende disponibili a quella prima chiamata, inizia l’avventura con Gesù, che richiederà tanti consequenziali “sì”.

Per seguire il Signore con fedeltà, però, non basta “mantenere la parola data”; bisogna, piuttosto, imparare a fare di se stessi un dono da rinnovare ogni giorno, un impegno di servizio capace di vincere qualsiasi inerzia e di riconfermarsi momento per momento. L’uomo fedele, la donna fedele, non si accontenta di ciò che ha dato già; non tiene il conto dei sacrifici fatti. Chi è fedele ripete sempre a se stesso: «lo sono qui per amare e per servire». E si domanda che cosa possa fare ancora, che cosa possa ancora dare.

Seguire Gesù con fedeltà è sempre incontrare la Croce. Lo è per il sacerdote e lo è per un genitore che affronta tanti sacrifici per il bene dei figli, lo è per il lavoratore che conosce il sudore della fatica, per il disoccupato provato da costanti insicurezze e ripetute delusioni... Ma la fedeltà genera libertà. Perché il dolore non incatena il cristiano all’amarezza, ma lo redime.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ alle leggi della comunione, sia “casa” accogliente per tutti.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ all’impegno della vocazione di ciascuno, sia sempre disponibile a lasciarsi guidare dal Signore anche attraverso i “terreni aridi” degli insuccessi e dei fallimenti.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ alle leggi della preghiera, chieda insistentemente a Dio Padre di avere Gesù come unità di misura della propria fedeltà, del proprio impegno, della propria perseveranza, della propria abnegazione e dedizione, del proprio amore.

Preghiamo:

Dio onnipotente, guarda con paterna bontà la debolezza dei tuoi figli, e a nostra protezione e difesa stendi il tuo braccio invincibile. Amen.

Prima settimana di Quaresima

21 febbraio 2010 Prima domenica di Quaresima – anno C

(Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10,8-13; Lc 4,1-13)

Cresciamo nella conoscenza del mistero di Cristo, fedele sino alla fine

A livello personale:

“Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo”. In solidarietà con l'uomo, Gesù subisce varie tentazioni e passa attraverso varie contraddizioni con le quali il diavolo cerca di distoglierlo dalla sua completa sottomissione al Padre. Ma Gesù obbediente, ama e va fino in fondo, fedele alla sua missione. Sensazioni ed emozioni sgradevoli, sbigottimento e paura non hanno alcuna presa su di Lui anche se si protraggono nel tempo, “per quaranta giorni”. Dopo aver contemplato il Dio fedele, volgiamo lo sguardo su di noi e domandiamoci: Perché, di fronte alle difficoltà proviamo l'impulso di fuggire? Esistono ancora scelte irrevocabili? Eppure, per il cristiano autentico, l'incontro con Gesù continua ad “imporre” scelte che impegnano per tutta la vita. Dio, fedele all'uomo, mediante il suo Figlio Gesù, ci mostra in che modo a nostra volta siamo chiamati a vivere la fedeltà verso Dio, attraverso la fede: “Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai”, e sia ai fratelli, attraverso la fraternità, la solidarietà e il perdono. E questa fedeltà si gioca giorno per giorno, attraverso “fedeltà successive”, quotidiane che sono tutt'altro che ripetitività e rassegnazione, bensì amore e offerta di sé rinnovati e creativi.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, senta la corresponsabilità della correzione fraterna.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, insegni ad assolvere i doveri che ogni stato di vita esige.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, chieda a Dio, giorno dopo giorno, di restare salda in Lui.

Preghiamo:

Dio nostro Padre, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniarlo con una degna condotta di vita. Amen.

22 febbraio 2010 Lunedì
(Lv 19,1-2.11-18; Sal 18; Mt 25,31-46)

Cresciamo nella conoscenza del mistero di Cristo, fedele sino alla fine

A livello personale:

“Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti, più preziosi dell’oro”. “Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame ..., ero carcerato ...”

I giudizi del Signore, ossia la legge divina, ed il Regno preparato per noi sono due binari per vivere in fedeltà a Dio. Il primo, la legge divina, deve guidare la nostra fedeltà. Il secondo binario, la promessa del Regno, deve motivarla. In Gesù, il Dio fedele fino al martirio, abbiamo la visione di come dobbiamo vivere: i doveri di giustizia, di onestà nella vita professionale, di lealtà e di coerenza, di purezza, di carità nel parlare e nell’operare sono la nostra palestra quotidiana. La tentazione del nostro tempo è invece quella della “fedeltà a se stessi” e al proprio bisogno di autorealizzazione a qualunque costo. Cercando di essere fedeli a se stessi si finisce, però, con il giustificare attitudini contestabili, con il compiere le più gravi infedeltà e i più pesanti tradimenti a livello di scelte di vita; si finisce con il giustificare ciò che non sarebbe giustificabile. Si disegnano così responsabilità su misura e responsabilità sempre più limitate.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ alle leggi della comunione, viva la legge dell’amore, perché è su di essa che verrà giudicata.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ all’impegno della vocazione di ciascuno, sappia di essere chiamata alla santità perché il suo Dio è Santo.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ alle leggi della preghiera, senta l’obbligo di aprirsi alle miserie e alle necessità dei fratelli.

Preghiamo

Convertici a te, o Padre, nostra salvezza, e formaci alla scuola della tua sapienza, perché l’impegno quaresimale lasci una traccia profonda nella nostra vita. Amen.

23 febbraio 2010 Martedì
(Is 55,10-11; Sal 33; Mt 6,7-15)

Cresciamo nella conoscenza del mistero di Cristo, fedele sino alla fine

A livello personale:

“La parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto”. Quella Parola “efficace” uscita dalla bocca di Dio, è Gesù, è la parola che opera ciò che il Padre desidera, e compie il progetto di salvezza. Come all’apostolo Pietro, ripete oggi a noi: *“Io ho pregato per voi perché non venga meno la vostra fede, e la vostra stabilità”* (cfr Lc 22,31-34). Essere fedeli non sta nella nostra forza e volontà, la fedeltà non è una qualità psicologica che si acquisisce, ma è un dono che poggia sul Signore, nella costante relazione con Lui, intrapresa in modo sempre nuovo. La fedeltà è un “bene primario” che Gesù stesso chiede al Padre per l’apostolo Pietro, per tutti i suoi amici. Quando, al termine dell’Ultima Cena, Gesù, predice l’abbandono: *“tutti rimarrete scandalizzati di me”* (Mc 14,27) al tempo stesso fissa un appuntamento: *“ma dopo la mia Risurrezione vi precederò in Galilea”* (Mc14,28). Abbandono e appuntamento: qui c’è il movimento della nostra storia. Se lasciata a se stessa, quella storia non può che chiudersi irrimediabilmente. Se è vero che il discepolo abbandona Gesù, è ancora più vero che Gesù non abbandona il discepolo, ma, nonostante il fuggire, lo cerca di nuovo. E’ la fedeltà di Gesù che mantiene aperta la storia dell’uomo ... sempre che noi gliene diamo l’opportunità!

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ alle leggi della comunione, riconosca Gesù come fondamento di ogni sorta di impegno.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ all’impegno della vocazione di ciascuno, dopo ogni abbandono, non disertò il conseguente appuntamento fissatogli dal Signore Gesù.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ alle leggi della preghiera, si rivolga a Gesù ringraziandolo perché non cessa di pregare il Padre per la nostra fedeltà.

Preghiamo:

Volgi il tuo sguardo, Padre misericordioso, a questa tua famiglia, e fa’ che superando ogni forma di egoismo risplenda ai tuoi occhi per il desiderio di Te. Amen.

24 febbraio 2010 Mercoledì
(Gio 3,1-10; Sal 50; Lc 11, 29- 32)

Cresciamo nella conoscenza del mistero di Cristo, fedele sino alla fine

A livello personale:

“ Come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione”.

Gesù è il segno più eloquente di fedeltà; basta sollevare lo sguardo sul Crocifisso e considerare la forza di quell'amore che non trattiene nulla per sé, nemmeno la vita, per arricchire e far vivere l'altro, di quell'amore che non cerca il contraccambio o la ricompensa, di quell'amore che è pura gratuità, che è infinita misericordia.

Se pensiamo di saper amare, alziamo lo sguardo su Gesù , il crocifisso per amore ... sentiremo tutta la povertà e fragilità dell'amore umano e capiremo qualcosa di più del nostro essere peccatori.

Gesù, sulla croce, è segno eloquente di un'inarrestabile ansia di recupero, di un desiderio irresistibile di perdono, di instancabili e pazienti attese, di un'irresistibile capacità di intenerirsi, di commuoversi, di stare vicino..

Dobbiamo assumere l'amore fedele di Gesù che muore in croce come misura della nostra fedeltà e del nostro impegno in ogni tipo di relazione. E se proprio l'infedeltà ci è istintiva, non assumiamola come dato di fatto ma viviamola con il desiderio di lasciarci trasformare e rinnovare da Gesù crocifisso e risorto.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, modelli ogni relazione sull'amore che Gesù ha mostrato dalla croce.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, pur sperimentando il tradimento e l'abbandono, si lasci trasformare e rinnovare.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, si aggrappi alla Croce e implori la forza per la propria fedeltà al Vangelo.

Preghiamo:

Insegnaci ad amare, o Signore, roccia di fedeltà. Insegnaci la misericordia, donaci il tuo cuore . Amen.

25 febbraio 2010 Giovedì
(Est 4,17; Sal 137; Mt 7,7-12)

Cresciamo nella conoscenza del mistero di Cristo, fedele sino alla fine

A livello personale:

“Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto”.

Di fronte a Gesù, l'Amore fedele, immutabile, insistente e costante fino alla croce, l'atteggiamento consequenziale non può che essere quello della fiduciosa perseveranza del chiedere attraverso la preghiera. Dalla croce, Gesù ci mostra il cuore misericordioso di Dio e ci incoraggia a divenire degli importuni richiedenti, come la vedova davanti al giudice. Non dobbiamo stancarci mai, non dobbiamo scoraggiarci mai, non dobbiamo mai deporre le armi davanti al silenzio apparente di Dio. Quando la nostra vita sembra incepparsi e avvillupparsi diventiamo degli audaci, andiamo a trovare Dio in piena notte, bussiamo alla sua porta, gridiamo, supplichiamo e se la porta sembra chiusa, torniamo alla carica, domandiamo fino a diventare importuni. Dio non resterà insensibile alle nostre chiamate ostinate, perché esse gridano una fiducia sconfinata in Lui. Lasciamoci portare dalla forza della nostra angoscia e dall'impeto della nostra irruenza. In certi momenti, lo Spirito Santo formulerà Lui stesso le domande nel più intimo dei nostri cuori, con gemiti ineffabili e indescrivibili. Nella preghiera, Dio aspetta questi accenti di fervore e di forza, per chinarsi su di noi ed esaudirci, per prorompere in una risposta di tenerezza e di misericordia.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, gridi al Padre per i bisogni del fratello.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, non getti mai le armi e, con costanza, riprenda ogni giorno il suo cammino verso la salvezza.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, sia insistente nella richiesta.

Preghiamo:

Signore, tu sei un Dio che sempre parla per donarsi e per donare; aiutaci ad essere sempre “a bocca aperta” in lode e preghiera davanti a te per i bisogni nostri e dei fratelli. Amen.

26 febbraio 2010 Venerdì
(Ez 18,21-28; Sal 129; Mt 5,20-26)

Cresciamo nella conoscenza del mistero di Cristo, fedele sino alla fine

A livello personale:

“Va’ prima a riconciliarti con tuo fratello!” E’ un ordine che viene da Colui che dalla croce ha dato il suo perdono a chi lo derideva e lo schiaffeggiava, ripristinando così la relazione per eccellenza, quella tra Dio e la creatura, e riconfermandosi amore fedele. *“E’ stato Dio infatti a riconciliare il mondo con sé in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione”* (2Cor 5,19). Anche noi, contemplando Gesù crocifisso, dobbiamo accettare di percorrere la stessa via: un instancabile ed incessante riconciliarci, un continuo recuperare i rapporti interrotti. Dobbiamo impedire che la nostra vita sia gestita dal risentimento e dal rancore. Nel libro dei Proverbi (18,19) si legge: *Un fratello offeso è come una città forte; e le liti come le sbarre di una fortezza.* Le offese creano mura di separazione e i litigi sono come sbarre che tengono prigionieri. Se ad un’offesa non si rimedia subito, col passare del tempo i rapporti peggiorano, la rabbia e la sete di vendetta si accrescono. La riconciliazione inizia quando ci si mette in discussione e ci si esamina sinceramente. Per riconciliarsi, occorre gridare a Dio le proprie paure e chiedergli di vincere tutte le naturali resistenze, occorre cambiare l’orgoglio in spirito di servizio, chinarsi, umiliarsi. Il perdono è il presupposto della fedeltà, e la fedeltà richiede capacità di perdono.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ alle leggi della comunione, non si lasci sopraffare dal risentimento e dalle offese, ma che si lasci condurre da Dio.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ all’impegno della vocazione di ciascuno, senta l’importanza della presenza di ogni fratello.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ alle leggi della preghiera, chieda a Dio di cambiare ogni orgoglio in spirito di servizio.

Preghiamo:

O Cristo, tu hai chiesto per noi, dalla croce, il perdono: fa’ che accogliendo la grazia divina apprendiamo ad amare con cuore gratuito ogni uomo. Amen.

27 febbraio 2010 Sabato
(Dt 26,16-19; Sal 118; Mt 5,43-48)

Cresciamo nella conoscenza del mistero di Cristo, fedele sino alla fine

A livello personale:

“Beato chi è fedele alla legge del Signore e la cerca con tutto il cuore”: ce ne è di esempio la Vergine Maria che ha costantemente vissuto gli avvenimenti che si succedevano intorno a lei credendo ciecamente che, per ogni domanda del cuore umano, solo Dio ha la risposta, per meglio dire, solo Dio è la risposta. Nella sua vita, Maria ha trovato numerose occasioni nelle quali poter dire «si faccia, sono pronta, accetto». Momenti cruciali per la fedeltà, nei quali probabilmente avvertiva la sua inadeguatezza, l'incomprensibilità del disegno di Dio, la fatica del suo sì. La fedeltà di Maria si esprime nel “vivere d'accordo con ciò in cui credeva”, nell'accettare incomprensioni, persecuzioni prima di permettere rotture e rifiuti. Manifestò, così, il suo amore e la sua lealtà a Gesù. Maria visse la **coerenza**: «il nucleo più intimo della fedeltà» e passò dalla prova più esigente: quella della durata, ossia, quella della **costanza**. Scrive Benedetto XVI: *“Spirito e corpo sono coerenti nella Madonna”*. È facile essere coerenti per un giorno o alcuni giorni. Difficile e importante è essere coerenti per tutta la vita. È facile essere coerenti nell'ora del trionfo, difficile esserlo nell'ora del dolore. Anche la nostra fedeltà deve passare dall'accoglienza della volontà di Dio, dalla coerenza della nostra vita alla sua legge, dalla costanza del nostro cammino spirituale.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, cammini nella legge del Signore e porti frutto nel bene.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, viva la coerenza e la costanza nelle scelte di vita.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, attraversi i momenti cruciali dicendo, come Maria, “si compia la tua volontà, o Dio.”

Preghiamo:

Signore Gesù, insegnaci ad essere coerenti con il credo che professiamo e ricordaci, in ogni circostanza di vita, che non possiamo smentire nelle tenebre ciò che abbiamo accettato e dichiarato in pubblico. Amen.

**Seconda settimana di Quaresima:
Quali atteggiamenti in una persona (o comunità) fedele?**

**28 febbraio 2010 Seconda domenica di Quaresima – anno C
(Gn 15,5-12.17-18; Sal 26; Fil 3,17-4,1; Lc 9,28-36)
Resta fedele chi ha fiducia nell'alleanza con Dio**

A livello personale:

“Se contro di me si accampa un esercito il mio cuore non teme”. Scegliere una strada impegnativa implica coraggio e sacrificio. Nella famiglia, nel lavoro, nella professione o in una missione non si raggiungono obiettivi senza pagare un prezzo in sacrificio e in generosa dedizione. Ma quando il risultato non ripaga lo sforzo, si è tentati di abbandonare il progetto e di lasciarsi prendere dalla sfiducia. E' quello il momento in cui richiamare alla memoria che Dio si è legato a noi per sempre, con un solenne vincolo di alleanza, aprendo per tutti un futuro di luce e di speranza. La preghiera è piuttosto il momento attraverso il quale rinnovare la fiducia nella sua alleanza e acquistare forza per le decisioni coraggiose e di conversione. Il cristiano che prega, infatti, prende le distanze dall'autosufficienza del mondo: *“Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza”*. Il cristiano che prega, consente a Dio di trasformargli il cuore: lascia che Dio porti a compimento quelle operazioni importantissime perché si possa restare fedeli. Ossia, lascia che Dio rinfranchi dalle amarezze, incoraggi di fronte ai fallimenti, rassicuri in ogni smarrimento, rassereni di fronte ad ogni turbamento ed angoscia, conforti nella sofferenza. Il cristiano che prega porta avanti, con la “forza di Dio”, i propri compiti perché non si lascia portare via, dal cuore, la certezza che Dio guida la storia in senso positivo.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione si lasci rinfrancare dal cuore di Dio.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, riscopra l'alleanza che Dio ha stretto con noi.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, ricerchi, con cuore sincero, il volto di Dio.

Preghiamo:

Dio grande e fedele, rinsalda la nostra fede nel mistero della croce e donaci un cuore docile. Amen.

1 marzo 2010 Lunedì
(Dn 9,4-10; Sal 78;Lc 6, 36-38)
Resta fedele chi nelle relazioni sa essere misericordioso

A livello personale:

“Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate, non condannate, perdonate ...”

La vita di ciascuno di noi è intessuta di patti, di alleanze che devono essere rispettati e dei quali pretendiamo l'osservanza. L'impegno di fedeltà di ciascuno è a largo raggio, investe diversi settori e mette a prova ogni tipo di relazione umana. Veramente fedele è solo Dio, noi siamo dei poveretti che ritrattano con facilità la parola data, creando attriti e contese. Siamo permalososi piantagrane, inseriti in “comunità” familiari, sociali, parrocchiali litigiose, polemiche, abbiamo esperienze di divisioni, di offese reciproche, conosciamo bene l'amarezza delle aspettative non corrisposte. La parola di Dio, oggi, di fronte ad ogni infedeltà che ci ferisce e con la quale, a nostra volta, danneggiamo i nostri fratelli, ci chiede un atteggiamento di misericordia. Ci chiede un atteggiamento di rinuncia ad ogni condanna e al veleno di ogni giudizio; ci esorta a perdonare, ad amare con lo stesso cuore di Dio.

Gesù ci insegna un modo nuovo di regolare i rapporti: non più la giustizia della parità del dare e dell'avere, ma un nuovo criterio che rompe gli angusti confini costituiti dalla reciprocità : il perdono e la gratuità.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, rinunci alla legge del dare e del ricevere e segua la legge della misericordia e del perdono.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, si senta legata da patti reciproci di solidarietà e di condivisione.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, chieda a Dio la capacità di scusare, di rimettere a ciascuno il suo debito, di perdonare.

Preghiamo:

Signore insegnaci ad essere persone e comunità misericordiose. Amen.

2 marzo 2010 Martedì

(Is 1,10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12)

Resta fedele chi lotta per avere un cuore ed uno spirito nuovo

A livello personale:

“Lavatevi, purificatevi togliete dalla mia vista il male delle vostre azioni”.

La lotta più cruda che oggi, in ogni stato di vita, si profila è quella di rinunciare a servirsi del proprio simile per asservirlo ai propri bisogni e aspettative. Il marito pretenderebbe avere un certo tipo di moglie e la moglie chiederebbe attenzioni che invece non arrivano, i genitori vorrebbero trovare una certa sensibilità nei figli e viceversa. Siamo persone egocentriche e ci comportiamo come se fossimo il centro dell'universo. Eppure siamo fatti per amare e solo nell'amore possiamo trovare la strada per la fedeltà. Resta fedele chi lotta per avere un cuore ed uno spirito nuovo: chi purifica l'amore dalle pastoie della sensibilità, dall'inganno del gusto; in altri termini, chi lo rende "gratuito"! Resta fedele chi riesce a scusare l'intenzione quando proprio non è possibile approvare l'azione. Resta fedele chi non si sofferma troppo a considerare il proprio grado di soddisfazione, ma coglie ogni occasione per gratificare l'altro. Resta fedele chi pensa e vede il bene nell'altro. “Resta fedele - come dice don Orione - chi non ha spirito di discussione, di censura, di critica, di mormorazione, chi non conosce i ma né i se”. Resta fedele chi sa sperare e aspettare i momenti e le ore di Dio e il buon esito d'ogni santa impresa.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, lotti per avere un cuore ed uno spirito nuovo.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, sostenga i suoi membri nella lotta per “purificare l'amore”.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, sappia sperare e aspettare i momenti e le ore di Dio.

Preghiamo:

Ricomponi le nostre forze, o Signore, donaci un cuore ed uno spirito nuovo. Aiutaci ad amare la terra che hai affidato alla nostra fatica; aiutaci a portarvi ordine. Il nostro passaggio sia segno di vita e di bellezza. Amen.

3 marzo 2010 Mercoledì
(Ger 18, 18-20; Sal 30; Mt 20,17-28)
Resta fedele chi cresce nello spirito del servizio

A livello personale:

Colui che vorrà diventare grande tra di voi si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra di voi, si farà vostro schiavo; come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire". Ogni volta che sono in agguato la tentazione di affermare se stessi, l'ambizione di portare avanti i propri sogni, la smania di seguire il proprio istinto e di promuovere il proprio benessere ... la fedeltà agli impegni del proprio stato è fortemente in pericolo. Ci viene incontro, allora, l'icona dell'Ultima Cena e tre azioni compiute da Gesù. *"Si alzò da tavola"*: dobbiamo alzarci da tutti i nostri egoismi per andare concretamente incontro ai bisogni dei nostri interlocutori (mogli, mariti, figli, dipendenti, comunità ...). *"Depose le vesti"*: dobbiamo deporre, ogni giorno, le vesti del tornaconto, del calcolo, della ricchezza, della mentalità borghese, del dominio e dell'arroganza. *"Si cinse i fianchi con l'asciugatoio"*: dobbiamo essere sempre disponibili e pronti per lavare i piedi di quanti quotidianamente vivono accanto a noi, pronti sempre a fare comunione, ad allacciare ponti, a costruire intese, a fabbricare solidarietà.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, rinunci ad ogni tipo di ambizione e di smania di autoaffermazione per vivere lo spirito del servizio.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, sia palestra di vita perché ciascuno possa far proprie le tre azioni compiute da Gesù, nell'Ultima Cena.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, chieda al Signore la grazia di non sentirsi mai proprietaria delle persone e amministratrice delle loro sorti.

Preghiamo:

Signore Gesù, fa' che il vero bene degli altri sia l'unico nostro pensiero. Rendici uomini, donne, comunità ... "del grembiule": ossia gente che si mette a servizio della gioia di ogni fratello. Amen.

4 marzo 2010 Giovedì

(Ger 17, 5-10; Sal 1; Lc 16, 19-31)

Resta fedele chi non conta sulle proprie forze ma confida in Dio

A livello personale:

Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere?" Filtrare idee, progetti, responsabilità attraverso il cuore non è scelta saggia e prudente. Non è attraverso un cuore con altalenanti umori che si può dare stabilità alla vita, o vivere la fedeltà alla propria vocazione di moglie, di marito, di genitore, di consacrato ... Bisogna trovare unità in Dio, senza mai fare troppo affidamento sulle proprie forze e capacità. *"Beato l'uomo che confida nel Signore."* dice il profeta Geremia (17,7): il cuore dell'uomo, reso fallace dalla presenza del peccato, è inaffidabile, perché tende sempre ad assumere come criterio di giudizio "qualcosa di umano" ed assolutizzarlo, cioè donandogli il posto di Dio. Ed è per questo che, quando ciò accade, non andiamo mai letteralmente a segno nelle nostre scelte, perché sbagliamo mira. Tutte le volte che il nostro cuore si fida solo di se stesso facilmente commette errori anche gravi. Al contrario chi ha fiducia nel Signore, vive alla Sua presenza e confida in Lui, può usufruire della Sua guida e delle Sue benedizioni, egli non brancola nel buio. Cediamo, dunque, a Dio il comando, le redini della nostra vita per ricevere non solo salvezza e perdono, ma anche sostegno, conforto, guida.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione lasci che il filtro di ogni emozione sia Dio.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno educi i suoi componenti a fare affidamento non sulle proprie forze ma su Dio.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera chieda la capacità di discernere ciò che veramente vale ed è giusto, ciò che è veramente importante e prioritario.

Preghiamo:

O Signore, concedi alla mia anima di attaccarsi saldamente al desiderio della patria celeste, e sarà meno scossa dagli affanni del mondo. Amen.

5 marzo 2010 Venerdì

(Gn 37,3-4.12-13.17-28; Sal 104; Mt 21,33-43.45)

Resta fedele chi lotta contro ogni forma di gelosia, di rifiuto, di giudizio

A livello personale:

Giuseppe venduto dai suoi fratelli, così come anche i vignaioli che uccidono il figlio del Padrone, sono immagini che indicano come all'origine di tali eventi ci siano delle piaghe comuni ai cuori di tutti gli uomini, che ostacolano il sorgere dei sentimenti fraterni: la gelosia, il rifiuto, il giudizio. La gelosia può assumere molte forme: possessività, sospetto in ogni relazione, pretesa di controllo di ogni comportamento dell' "altro", invidia ed aggressività. Il rifiuto si traduce nella negazione del valore che la persona umana è in quanto immagine di Dio, e nel disconoscimento delle esigenze che essa ha. Il giudizio, spesso di condanna, porta all'esclusione e all'abbandono, trovando modi più o meno eleganti di sbarazzarsi di chi è di intralcio.

Eppure Dio ci ha messo in cuore il desiderio di spendere tutte le energie per amore, nelle nostre famiglie e nelle comunità che ci sono state affidate. Deludiamo Dio tutte le volte che, presi dalle nostre cose, dai nostri impegni, dal nostro lavoro, dai nostri hobby, non lo riconosciamo e non lo accogliamo nel fratello bisognoso, nel coniuge desideroso di appagamenti, nei figli in cerca di intimità familiare, nella Comunità parrocchiale che aspetta il nostro contributo.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, lotti contro le gelosie, i rifiuti, i giudizi.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, spenda ogni energia per aiutare le persone a produrre "frutti di amore misericordioso".

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, torni incessantemente ad invocare lo Spirito Santo, sorgente dei frutti dell'amore.

Preghiamo:

O Spirito del Signore, anima dell'anima mia, io Ti adoro. Vieni, Ti prego, in me come sorgente dell'acqua viva della grazia, come fonte limpida dell'amore gratuito e appassionato verso Dio e verso tutti. Amen.

6 marzo 2010 Sabato
(Mic 7,14-15.18-20; Sal 102; Lc 15,1-3.11-32)
Resta fedele chi sa fare memoria del bene

A livello personale:

“Benedici il Signore anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici”. Fare memoria del bene ricevuto è importantissimo sia per quanto riguarda il rapporto con Dio, sia per quanto riguarda il rapporto con qualunque essere umano. La coscienza del bene ricevuto ci apre alla gratitudine e alla benevolenza, ci impedisce di cadere nello scoraggiamento, nei momenti bui, e ci mantiene fedeli nelle relazioni.

C'è un Dio che ripete: *“Ti ho amato di amore eterno, ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni da sempre”.* Gli volteremo le spalle?

Ci sono tante persone che ci hanno mostrato il loro amore attraverso la loro accoglienza, il loro perdono, la condivisione delle difficoltà. Non siamo forse loro “debitori” di amore? La memoria dell'affetto, della comprensione e della discrezione del Padre del Vangelo è la molla che spinge il figlio scapestrato a tornare sui suoi passi: *“Mi alzerò, tornerò da mio Padre e gli dirò: ho peccato”* La memoria del bene ricevuto sarà la molla per recuperare relazioni traballanti? Dice il salmista: *“Il Signore non continua a contestare ... non ci ripaga secondo le nostre colpe”.* Continueremo a “contestare” a nostro marito, a nostra moglie, a nostro figlio/a, alla nostra comunità gli errori commessi o ci “alzeremo” a tendere la mano, a sbilanciarci in un abbraccio fraterno?

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, faccia memoria del bene ricevuto.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, crei un circolo virtuoso di bontà.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, chieda a Dio la capacità di sbilanciarsi nell'amore.

Preghiamo:

Signore, le liti, le incomprensioni hanno avuto il sopravvento nelle mie relazioni con i fratelli: ho dimenticato il bene che da questi ho ricevuto in più occasioni. Ti prego donami, sempre, la memoria di essere in debito di amore. Amen.

**Terza settimana di Quaresima:
La grazia divina ci rende fedeli nel servizio**

**7 Marzo 2010 Terza Domenica di Quaresima – Anno C
(Es 3,1-8.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9)
La grazia divina ci rende fruttuosi nel bene**

A livello personale:

“Padrone, lascialo ancora quest’anno (il fico improduttivo)... se no lo taglierai”. La più grande benedizione ricevuta da Dio è l’aver ascoltato, molte volte e in diverse circostanze, la sua Parola, sia nelle celebrazioni settimanali e festive, sia nella nostra lettura privata della Bibbia, dei Vangeli. La Parola del Signore ci raggiunge e ci incontra: e questa è grazia, cioè dono gratuito della misericordia e dell’amore di Dio per noi. La parabola raccontata da Gesù sul padrone del campo che aveva un fico che, nonostante le cure, non produceva alcun frutto, ma solo foglie, ci chiede di interrogarci sulla nostra situazione di cristiani, chiamati a far fruttificare le molte grazie che il Signore ci ha già concesso: la vita, la fede, i talenti naturali, i doni spirituali. Sono tutte ricchezze da mettere a frutto, come si fa per il denaro, perché renda. Investendo male il denaro, si rischia di perdere tutto il capitale, così come non facendo fruttare i doni ricevuti da Dio si rischia di essere “tutte foglie” e niente fichi: cioè tutta apparenza di cristianesimo e niente sostanza. Ma il Signore è fedele e non vuole che noi ci perdiamo nella sterilità eterna dell’inferno. Per questo Gesù, il grande vignaiolo, continua in questo tempo di Quaresima a coltivarci e a curarci, anche attraverso le riflessioni di questo libretto, perché noi rispondiamo alle sue grazie con un maggiore impegno cristiano, non a parole ma nei fatti.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ alle leggi della comunione, metta a disposizione di tutti i doni di ciascuno.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ all’impegno della vocazione di ciascuno, aiuti ciascuno dei suoi membri a riconoscere le tante grazie ricevute e a farne buon uso.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ alle leggi della preghiera, faccia frutti di orazione sempre più profonda e costante.

Preghiamo: Signore Gesù, grazie perché non ti stanchi, come il vignaiolo della parabola, di sostenerci con la tua Provvidenza e di guidarci per mezzo del tuo Spirito ogni giorno. Se molti frutti non abbiamo prodotto, aiutaci ad impegnarci con maggiore fedeltà da oggi in poi. Amen.

8 Marzo 2010 Lunedì
(2Re 5,1-15; Sal 41 e 42; Lc 4,24-30)
La grazia divina ci rende profeti fedeli

A livello personale:

“Nessun profeta è ben accetto in patria”. Profeta è sia chi parla a nome di Dio, sia chi testimonia con la sua vita la fedeltà al Vangelo di Gesù. In questo senso, tutti per il Battesimo che abbiamo ricevuto, per la Parola che abbiamo ascoltato e in cui crediamo, siamo chiamati a partecipare di questo compito profetico. Tutti gli antichi Profeti hanno parlato in nome di Dio al popolo e ai governanti di Israele, e sono stati perseguitati a causa della Parola di Verità che portavano; molti hanno donato la vita per non desistere dalla loro missione. Ora sono nella gloria del Paradiso e vedono quel Dio che hanno servito faccia a faccia. Anche a noi spetterà la stessa ricompensa di quei profeti, se ci sforzeremo in parole ed opere di restare fedeli al Vangelo di Cristo. Chi ascolta Cristo ascolta noi e trae edificazione dal nostro impegno di fedeltà. Chi disprezza Cristo, disprezzerà anche noi che siamo di Cristo. Soprattutto faremo esperienza di contraddizione e di ostacolo, proprio tra quelli che ci conoscono meglio, perché conoscono anche tanti nostri punti deboli e tante nostre incoerenze di vita. Questo non ci esime dall'essere seguaci di quel Gesù che nella vita terrena sperimentò tanta ostilità insieme a consensi da parte di chi lo ascoltava, fino alla Croce. E' grazia, è dono vivere il proprio Battesimo da veri profeti fedeli a Cristo nella vita quotidiana.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, sia profezia di un Cristo Gesù vivo e operante.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, promuova il dono profetico di ciascuno.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, implori una rinnovata effusione di Spirito Santo, che è Spirito di profezia.

Preghiamo:

Spirito Santo, dona alla tua Chiesa di portare profeticamente a tutto il mondo l'annuncio del Vangelo di salvezza, anche per mezzo nostro. Amen.

9 Marzo 2010 Martedì

(Dn 3,25.34-45; Sal 24; Mt 18,21-35)

La grazia divina ci aiuta ad essere fedeli all'impegno del perdono

A livello personale:

“Non ti dico (di perdonare) fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette” Per un vero cristiano, perdonare non è facoltativo o segno di debolezza, ma un preciso comando del Signore. Immaginiamo Pietro come si sarà sentito spiazzato dalla risposta di Gesù: “Non sette volte, Pietro, devi perdonare chi ti offende, ma sempre!”. La ragione è che noi tutti siamo grandi debitori verso Dio, a causa dei nostri ripetuti e a volte anche gravi peccati: ma, quando lo chiediamo con sincerità e con volontà di cambiamento, il Signore sempre concede e rinnova il suo perdono. Per i peccati gravi, certo, si richiede la Confessione davanti al sacerdote, ma è sempre Dio che concede il suo perdono, attraverso il ministero del sacerdote: è questo è grazia per noi, una grazia grande da parte del Padre buono, che non vuole che si perda nemmeno uno dei suoi figli! E, poiché ci ha fatto a Sua immagine e somiglianza, è nel nostro DNA spirituale il bisogno e la disponibilità al perdono verso tutti i nostri fratelli. Bisogno e disponibilità che spesso sono occultati, mascherati, sopraffatti dal nostro orgoglio ed anche dal dolore e dall'amarezza per l'offesa subita, specie se viene dalle persone che ci sono più vicine. Gesù, il vero Uomo nuovo, non solo ha insegnato, ma anche praticato il perdono verso tutti, anche verso i suoi carnefici. Questo è debolezza per il mondo e la sua mentalità, ma è vera forza di santificazione agli occhi di Dio.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, sappia essere luogo di riconciliazione permanente.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, generi costruttori di pace.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, implori da Dio il frutto dello Spirito che è benevolenza e pace.

Preghiamo:

O Spirito Santo, Dono di Dio altissimo, scendi su di noi con la tua gioia e genera nei nostri cuori la concordia e la pace. Amen.

10 Marzo 2010 Mercoledì
(Dt 4,1.5-9; Sal 147; Mt 5,17-19)
La grazia divina ci rende suoi fedeli collaboratori

A livello personale:

“Chi osserverà i miei precetti e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel Regno dei cieli”. La vera grandezza, davanti a Dio è osservare i Comandamenti, che si compendiano nell’amore per Dio e per i fratelli, e insegnare agli altri a farlo. A ben pensarci, è come essere padri e madri, ossia trasmettitori della vita ai figli, collaboratori alla creazione di nuovi esseri umani. La differenza è che osservando i precetti dell’amore dettati dal Vangelo e insegnandoli agli altri, si cammina sulla via della salvezza e si aiuta gli altri ad entrarci o a restarci con più consapevolezza; si aiuta così la nascita e la crescita di altri cristiani alla vita non del corpo, ma dello spirito. Gesù collega i due momenti: osservare-insegnare i precetti del Vangelo. Nessuno può dare ciò che non possiede: se non vivo l’amore per Gesù e per i fratelli nel mio quotidiano, come posso trasmettere ad altri questo amore? E’ la logica di Gesù Maestro, che è tale perché non insegna cose senza che Egli stesso le metta in pratica per primo: Lui ha amato il Padre facendo la sua volontà, e ce lo ha insegnato; Lui ha amato noi fino al dono di Sé, e ce ne ha dato l’insegnamento sulla Croce. Per aiutare gli altri sulla via dell’Amore insegnata da Gesù, basta farsi suoi veri discepoli ogni giorno, pregando, riprendendo in mano il Vangelo e impegnandosi ad osservarlo meglio: la Parola ispirerà le nostre parole e le nostre opere e la luce di Cristo illuminerà gli altri attraverso di noi. E saremo grandi agli occhi di Dio.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ alle leggi della comunione, sappia custodire il prezioso deposito della Parola e della Fede e trasmetterlo alle nuove generazioni.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ all’impegno della vocazione di ciascuno, susciti buoni discepoli ed apostoli.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA’ alle leggi della preghiera, chieda e ottenga da Dio nuovi e buoni operai per la diffusione del Regno.

Preghiamo:

Signore Gesù, vero e unico Maestro di vera umanità e di vita eterna, Tu che ci hai chiamato a conoscerti e a seguirti, concedici il dono di essere discepoli fedeli alla tua sequela e ardenti apostoli al servizio dei nostri fratelli. Amen.

11 Marzo 2010 Giovedì
(Ger 7,23-28; Sal 94; Lc 11,14-23)
La grazia del Dio fedele ci libera dal potere del male

A livello personale:

“Se io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il Regno di Dio”. Gesù è il grande Inviato dal Padre per compiere la missione di salvezza a favore di tutti gli uomini. Questa missione viene manifestata dalle parole e dalle opere che Gesù compie nel corso della sua vita terrena. Le parole di Gesù sono il Vangelo, cioè la buona notizia che Dio ama gli uomini e li chiama ad una nuova relazione. Le opere che Gesù compie manifestano la sua realtà di Figlio di Dio e il suo potere universale. Gesù è venuto per liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato e dal dominio di Satana, instauratosi a causa del peccato originale e di tutti gli altri peccati. Una manifestazione particolare del potere divino di Gesù è riportata nel brano del Vangelo di oggi: Gesù guarisce un uomo muto, liberandolo dal demonio che era in lui e sosteneva questa infermità. Ma, poiché Gesù opera con la potenza di Dio, vuol dire che “è giunto il Regno di Dio” in mezzo agli uomini. Che grande grazia ci è stata data di vivere nel tempo della nuova Alleanza, in cui Dio si è fatto uno di noi per liberarci dal Maligno e donarci la Vita vera ed eterna! Il Regno di Dio è in mezzo a noi nella Chiesa, nella nostra parrocchia, di più, il Regno di Dio è in noi, dentro di noi perché, quando siamo in grazia di Dio, lo Spirito Santo abita in noi come in un tempio e realizza la presenza della SS. Trinità nel nostro cuore!

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, abbia come obiettivo permanente l'affermazione e l'estensione del Regno di Dio, regno di Verità, di Carità e di Pace.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, coltivi cittadini del Regno capaci di pregare e lavorare per la vera liberazione di ogni uomo.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, formi un muro di Carità e di orazione che liberi gli schiavi del peccato, sbarri il passaggio al Nemico e sventi le sue insidie.

Preghiamo:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra... e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

12 Marzo 2010 Venerdì
(Os 14,2-10; Sal 80; Mc 12, 28-34)
Amare è grazia che proviene dalla fedeltà di Dio

A livello personale:

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Amerai il prossimo tuo come te stesso”

Gesù nel Vangelo di oggi, rispondendo allo scriba che lo interroga, afferma che questo è il primo e più importante dei Comandamenti. Sono due frasi, due espressioni di un'unica realtà: Dio è amore, ci ha creato per amore e l'unica risposta valida al Suo amore è il nostro amore, nella duplice direzione: verso di Lui e verso il prossimo. Quello verso Dio coinvolge tutta la realtà personale, mobilita tutte le risorse di affettività, di intelligenza, di volontà, di forze spirituali e fisiche. L'amore verso il prossimo, almeno, dovrebbe pareggiare quello che abbiamo verso noi stessi. Per questo, unicamente per grazia, l'amore di Dio è stato riversato in noi con sovrabbondanza attraverso il Dono dello Spirito Santo, che è l'Amore trinitario che lega le tre Persone della SS. Trinità: il Padre al Figlio, il Figlio al Padre, lo Spirito al Padre e al Figlio. Questo Amore fa unità: di tre Persone divine fa un solo Dio; di tutti gli uomini fa una sola comunità di figli adottivi in Cristo Gesù, attraverso il S. Battesimo. Quante volte, però, abbiamo sperimentato freddezza e “incapacità” di rispondere all'amore di Dio e quindi di amare gli altri come fratelli! Ci ostacolano il nostro egoismo, la poca preghiera, le distrazioni e gli affanni della vita, i nostri peccati. Niente paura! La Quaresima, tempo di grazia, serve proprio a questo: a riprendere forza, a fare un bel bagno ristoratore nella misericordia di Dio che non si è affatto stancato di noi, e a riprendere la pratica dell'amore insegnata da Gesù. Questa è la vera, valida preparazione alla S. Pasqua. Lo Spirito Santo infuso in noi nel Battesimo, se lo chiediamo nella preghiera, non mancherà di donarci tutta la nuova forza necessaria.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, sia vera palestra di carità, cioè di amore donativo sul modello di quello di Gesù.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, individui strategie e percorsi per venire incontro, con l'originalità e l'impegno di ciascuno, al radicale bisogno di amore che è di tutti.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, non cessi di ritrovare nella SS. Eucaristia celebrata, assunta e adorata la fornace ardente di Carità da cui riprendere energia per amare secondo il primo e più grande dei Comandamenti.

Preghiamo:

O Gesù, che senza misura ami il Padre. O Gesù, che senza misura ami noi fino al sangue. O Gesù, che senza misura doni il tuo Spirito. O Gesù, rendici capaci di uscire dalle nostre mezze misure, quando si tratta di amare! Amen.

13 Marzo 2010 Sabato
(Os 6,1-6; Sal 50; Lc 18,9-14)
La grazia del Dio fedele rimette i nostri peccati

A livello personale:

“O Dio, abbi pietà di me peccatore!”

E' questa l'invocazione del pubblicano che si reca al Tempio, ma non osa entrarvi restando alla soglia. Splendida immagine che confonde il preteso intuito di tanti che sono così bravi ad attaccare etichette su questo e su quello, dopo averli incontrati magari una sola volta. I pubblicani erano gli esattori delle tasse per conto dell'Impero Romano, in Israele, ai tempi di Gesù. Ovviamente non erano ben visti (e neanche ora, a quanto sembra!) ed erano considerati servi degli invasori e per di più ladri, perché oltre alle tasse fissate da Roma esigevano un "arrotondamento" non dovuto che finiva nelle loro tasche. Erano dunque bollati come "pubblici peccatori" da cui non ci si poteva aspettare nulla di buono. Ebbene proprio questo "peccatore ufficiale" sente il bisogno di invocare la misericordia di Dio dal profondo della sua condizione di miseria morale e lo fa con un gesto di grande umiltà e sincerità, rimanendo alla porta del luogo sacro: non si sente degno di calpestare il pavimento della casa del Signore! Ha piena coscienza del suo peccato e grande fiducia nella bontà di Dio: queste sue disposizioni gli ottengono il perdono, come assicura Gesù nel racconto evangelico: "Egli se ne andò a casa giustificato". Che questa Quaresima serva a far nostro l'atteggiamento di questo pubblicano: noi non rubiamo né ammazziamo la gente ma, a ben esaminarci, quante mancanze, quanti peccati, anche gravi a volte, si accumulano nelle nostre giornate! Guai a sentirci perfetti, anzi in credito nei confronti di Dio, come il fariseo! Ma se riconosciamo onestamente le nostre colpe e ne chiediamo il perdono, allora la misericordia di Dio, inesauribile, distrugge il nostro peccato e il Padre ci abbraccia e ci stringe a Sé pieno di gioia

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, rifugga da ogni giudizio sulle persone, pur adoperandosi, quando necessario, per correggerne fraternamente i comportamenti.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, tenga in gran conto e incoraggi l'umiltà e la stima reciproca tra i suoi membri.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, riconosca la sua radicale povertà di meriti e sempre sappia appellarsi alla misericordia di Dio.

Preghiamo: O Signore, non sono degno di accoglierti nel mio cuore, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato! Amen.

**Quarta settimana di Quaresima:
La fedeltà dell'amore di Cristo Gesù è l'unità di misura della nostra fedeltà**

**14 marzo 2010 Quarta Domenica di Quaresima – Anno C
(Gs 5, 9.10-12; Sal 33; 2 Cor 5,17 – 21; Lc 15,1-3.11-32)**

A livello personale:

“Il Padre disse ai servi: facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”

La fedeltà dell'amore di Dio, raccontata da Gesù, nella parabola del figliol prodigo si presenta come “capacità di far festa” per il ritorno del figlio scialacquatore e dissoluto, rinunciando ad ogni tipo di ripicca, di contestazione o di recriminazione, sia pure legittima. Ed interpella le nostre relazioni sulla capacità di far festa per ogni tipo di “ritorno a casa”.

Quale atteggiamento assumiamo di fronte a chi sa di doverci delle scuse? Siamo di quelli che restano paralizzati con il dito puntato contro le malefatte o siamo di quelli che “si esercitano” nel tendere le braccia, nell'allargarle per poi richiuderle in un grande e profondo abbraccio?

La fedeltà dell'amore di Dio è nello scrutare l'orizzonte: *“quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”*.

La fedeltà del nostro amore, che si deve modellare su quella di Dio, è nell'allenare la mente ed il cuore a scusare chi ci ha offeso/tradito/imbrogliato considerando che la tentazione e le sollecitazioni a cui è stato sottoposto erano veramente forti e che su di noi, possibilmente, avrebbero prodotto un impatto e delle reazioni ben peggiori. Se proprio non ci è possibile scusare l'azione, chiediamo a Dio la grazia di saper scusare, almeno, l'intenzione.

Quante volte abbiamo atteso “i primi passi” dell'altro per tentare di ricucire un rapporto! No, la misura di Dio è l'amore senza ritegno: correre verso l'altro, abbracciarlo, ricoprirlo di baci. Quante volte abbiamo atteso “le scuse” dell'altro. No, la misura di Dio è non voler sentir parlare di scuse, ma riversare a piene mani grazie su grazie, benedizioni su benedizioni.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, sia disposta a compiere sempre il primo passo.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, sappia far festa per il ritorno di ogni fratello.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, chieda a Dio di saper amare “senza misura”.

Preghiamo:

O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore, tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili delle splendide vesti di salvezza perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello.
Amen.

15 marzo 2010 Lunedì

(Is 65,17 -21; Sal 29; Gv 4, 43-54)

La fedeltà dell'amore di Cristo Gesù è l'unità di misura della nostra fedeltà

A livello personale:

La fedeltà dell'amore di Cristo è unità di misura della fedeltà alla nostra umanità. Gesù è, per eccellenza, modello di umanità, modello di esistenza.

La sua vita è nostra unità di misura nella capacità di farsi vicino, soprattutto, in presenza di situazioni di dolore o di morte. Gesù, nelle sue relazioni, portava consolazione, mostrava, con le parole e le opere, che l'amore è più forte della morte e che la risurrezione, quale azione di Dio, è la speranza. La vita di Gesù è nostra unità di misura nella capacità di amicizia. Egli ha avuto compagni con cui condividere, fedelmente, aneliti e attese. La sua esistenza non è trascorsa nell'isolamento ma nella vita comunitaria, intessuta delle gioie della comunione: una dozzina di compagni, ma anche amici come Marta, Maria e Lazzaro, Maria di Magdala e tanti altri. La sua vita era piena di senso: più volte infatti ha affermato di vivere al servizio degli altri, quotidianamente e con semplicità, gratuitamente e liberamente, e ha saputo leggere la violenza che si scaricava su di lui, fino alla morte violenta, come una necessità per chi vive per la verità, la giustizia e la comunione tra gli uomini. Gesù, pur andando verso una morte ignominiosa, e proprio perché vi andava nella libertà (senza essere schiacciato dal destino o da una volontà divina superiore) e per amore dell'altro, conosceva la vera felicità di chi ha un'esistenza che è un'arte di vivere segnata da bontà, bellezza, beatitudine. Questa dovrebbe essere la vita cristiana, a immagine di quella vissuta da Gesù: vita che porta il segno della speranza e della bellezza. Ogni giorno, dovremmo porci la domanda: sono capace di amare e di accettare di essere amato? La risposta affermativa a questo duplice interrogativo è l'unica reale condizione per vivere il "comandamento nuovo" lasciatoci da Gesù: è la condizione in cui la nostra vita è buona, perché segnata dall'amore; è bella, in quanto piena di senso; è beata, perché ci fa pregustare qualcosa della vita eterna, ci fa sperare in una continuità oltre la morte di quello che abbiamo in parte già conosciuto qui sulla terra, alla sequela di Cristo, è fedele alla grande dignità di uomini che abbiamo ricevuto.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, sappia farsi "prossimo" per chiunque si accosti ad essa.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, promuova e tuteli la dignità umana di ciascuno.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, chieda a Dio il dono di una vita buona, bella, beata, fedele, come quella di Gesù.

Preghiamo: Signore Gesù, ti chiediamo perdono per tutte le volte in cui, lasciando prevalere l'orgoglio ed ogni sorta di voracità non siamo stati fedeli alla nostra umanità. Ti ringraziamo per la dignità che ci hai dato e per averci resi capaci di amore. Amen.

16 marzo 2010 Martedì

(Ez 47, 1-9.12; Sal 45; Gv5,1-3.5-16)

La fedeltà dell'amore di Cristo Gesù è l'unità di misura della nostra fedeltà

A livello personale:

La fedeltà dell'amore di Gesù si fa "pane spezzato" per noi. Dice Gesù: *"Sono con voi fino alla fine del mondo"*. Ogni volta che si celebra il Sacrificio eucaristico è Gesù che tende una mano a chi, sul suo esempio, vuole vivere un amore fedele. *"Prendete e bevetene tutti questo è il calice della **nuova ed eterna alleanza** ..."*. Quella di Gesù è un'alleanza "nel Sangue" non come i nostri accordi, qualche volta seri e qualche altra fasulli. Pertanto l'accostarsi all'Eucaristia è, da parte nostra, un giuramento di fedeltà a Cristo; è la nostra alleanza con il Padre nel Sangue di Cristo. E' nutrire la nostra fedeltà a Dio e ai fratelli. E' impegno solenne a non violare mai più la carità. Siamo stati creati per amare, ma la nostra libertà ci mette continuamente in pericolo di deviare da questo progetto originario di Dio. Cosa fare? Far intervenire Dio. Quando le nostre relazioni all'interno della famiglia, nel rapporto di coppia, nei contesti sociali in cui ci muoviamo, si fanno difficili e tutto sembra premere per invitarci a mollare, facciamo intervenire Dio in soccorso della nostra debolezza. A tal fine Padre Andrea Gasparino ci indica un programma preciso: sfruttare i punti fuoco dell'Eucaristia, dove la Chiesa ci introduce proprio a chiedere la carità. Sono: la II epiclesi (l'invocazione dello Spirito sulla carità: *"... lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo"*), il Padre nostro, l'abbraccio di pace, lo spezzamento del pane. Sentire di non farcela nella fedeltà dell'amore e chiedere con fede l'aiuto di Dio. Capire che la Messa è l'appuntamento specifico per attingere la carità e curare e guarire le nostre relazioni. Capire la comunione eucaristica come il giuramento di fedeltà all'amore, ritornare all'Eucaristia ogni volta che la debolezza prevale.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, si riunisca intorno all'Eucaristia per rinnovare il suo patto di carità con Dio e con i fratelli.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, viva l'Eucaristia come impegno nella carità.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, non cessi di invocare il dono dello Spirito Santo perché ci riunisca in un solo corpo

Preghiamo:

O Padre, la nostra fedeltà nell'amore a Te e ai fratelli scricchiola e cede, rinvigoriscila alla scuola dell'Eucaristia. Insegnaci a condividere con il tuo Figlio, Gesù, i tuoi pensieri d'amore, la tua mentalità, i tuoi piani divini sull'umanità tutta. Amen.

17 marzo 2010 Mercoledì

(Is 49, 8-15; Sal 144; Gv 5,17 -30)

La fedeltà dell'amore di Cristo Gesù è l'unità di misura della nostra fedeltà

A livello personale:

"Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" Così esordisce il brano del Vangelo di oggi. E' la risposta di Gesù ai benpensanti Giudei, che si scandalizzavano perché compiva guarigioni in giorno di Sabato. Ma l'Amore di Cristo non conosce riposo, come quello del Padre: anzi l'unico Amore del Padre e del Figlio li fa operare insieme, concordemente, così che l'opera del Figlio è l'opera del Padre e viceversa. E poiché il Padre opera incessantemente per il bene degli uomini, così fa anche il Figlio Gesù. La fedeltà di Gesù al Padre è perfetta. Gesù ha guarito un paralitico alla piscina di Betzaetà che da trentotto anni era infermo. Doveva dirgli forse: guarda che è Sabato e non ti posso guarire? Il bene non conosce soste, l'Amore non va in ferie. Anche noi siamo invitati a riprodurre fedelmente lo zelo di Gesù nel compiere ciò che è bene davanti a Dio per i nostri fratelli. Abbiamo l'esempio grande di S. Luigi Orione: "Fare il bene; fare il bene sempre e a tutti. Il male mai, a nessuno"

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, stimi grandemente l'impegno nelle opere di giustizia e carità fraterna.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, promuova ed aiuti l'azione dei singoli e dei gruppi in favore dei bisognosi e dei sofferenti.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, non desista dal chiedere la forza rinnovatrice dell'Amore di Dio per rinfrancare e confortare ogni suo membro.

Preghiamo:

O Spirito Santo, che con fedeltà vai riproducendo nelle nostre anime il volto di Cristo sofferente e Risorto, vinci con la tua dolcezza ogni nostra tentazione di desistere dalle vie del bene e del vero. Amen.

18 marzo 2010 Giovedì
(Es 32, 7-14; Sal 105; Gv 5,31-47)

La fedeltà dell'amore di Cristo Gesù è l'unità di misura della nostra fedeltà

A livello personale:

“Le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (e voi non credete)... E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?. Gesù è fedele al Padre anche nel riferire a Lui solo la gloria per i miracoli e i segni che va operando. E' il Padre che concede ogni dono, e Gesù opera in suo nome e con Lui. Gesù è il grande Inviato dal Padre e le opere che compie in suo nome ne sono la prova: solo Dio ha il potere di superare con i miracoli le leggi e l'ordine naturale delle cose; solo lui può ridare la vita a chi, come Lazzaro e come il figlio della vedova di Nain sono ormai veramente morti (e Lazzaro anche sepolto!). Allora il problema è questo: gli increduli non riconoscono in Gesù il Figlio di Dio, perché dovrebbero dar gloria a Dio per quanto Lui va compiendo per mezzo del Figlio. Ma l'uomo, oggi come ieri, cerca la gloria per sé e vuole attribuire a sé i prodigi, che miracoli non sono, della scienza e della tecnica, che, se aiutano e promuovono il progresso dell'uomo, non sembrano aiutarlo a levare gli occhi al cielo per riconoscere la Sapienza infinita di Dio da cui scienza e tecnica discendono. Siamo fedeli nel riconoscere a Dio la gloria o il bene, o siamo soliti spacciarci come divinità per le conquiste raggiunte?

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, impari sempre meglio e più a glorificare Dio per le sue multiformi opere e per la salvezza che gratuitamente dona.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, aiuti i singoli membri a riconoscere nella propria vita il gran dono della fede in Cristo Gesù e nel suo Vangelo, con le responsabilità conseguenti.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, interceda senza sosta perché il cammino di fede personale e comunitario maturi e giunga a quella perfezione prevista e richiesta dal Padre.

Preghiamo:

Signore Gesù, Tu che sei l' "Autore e perfezionatore della fede" , degnati di soccorrerci nelle debolezze e nei ripiegamenti della fede che ci hai donato per mezzo del Battesimo.

Fai di noi donne e uomini di fede, dei quali Tu possa compiacerli davanti al Padre. Amen.

19 marzo 2010 Venerdì
(Sap 2,1.12-22; Sal 33; Gv 7,1-2.10.25-30)

La fedeltà dell'amore di Cristo Gesù è l'unità di misura della nostra fedeltà

A livello personale:

La fedeltà dell'amore di Dio diventa misura della fedeltà del nostro amore dal momento in cui riconosciamo e accogliamo il comandamento nuovo di Gesù: *"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato"* (Gv13,34).

Solo se le nostre relazioni saranno "governate" dalla carità, potremo cambiare il volto delle nostre famiglie, il volto delle nostre comunità, il volto della Chiesa. L'amore è la potenza trasformante dell'uomo; l'uomo che ama è rigenerato e rigenera ogni cosa intorno a sé: quando amiamo, noi cambiamo nei pensieri, nelle parole, nei sentimenti, nelle azioni e nelle reazioni.

Per vivere la fedeltà, la prima decisione da prendere nella nostra vita è quella di vivere la carità e ... scendere al pratico: assumere decisioni concrete, precise. Ad esempio, assumere una radicalità spietata nella lotta ai pensieri e alle parole contrari alla carità; impegnarsi a riparare a ogni più piccola scorrettezza di comportamento; mettere in ogni atto della giornata una punta di amore; decidere di consegnare a tutti quelli con cui si entra in rapporto un segno di bontà, che andrà dalla parola buona, al saluto cordiale, a un ringraziamento, a una parola di coraggio o a una preghiera in silenzio.

Solo se la carità sarà misura del nostro vivere, tutto ciò che attraversa la nostra storia (relazioni, opere, parole ...) non si sgretolerà miseramente ma vivrà in eterno.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, scelga di vivere il "comandamento nuovo": abitando in modo nuovo ogni rapporto umano.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, accetti di vivere la novità di comportamento, portata da Gesù, con una radicalità spietata.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, viva l'amore di carità.

Preghiamo:

Signore, concedici di ritenere perduto tutto il tempo vissuto senza amore.

Insegnaci che la fedeltà è solo questione di amore; rendici persone decise ad amare fino in fondo. Fa' che ogni nostro sforzo sia sempre legato alla preghiera e all'Eucaristia, perché con la forza che da esse deriva, possiamo ridichiararci, ogni giorno, il nostro amore. Amen.

A livello personale:

La fedeltà dell'amore di Dio, misura della nostra fedeltà, ci esorta a "consegnare la vita", ossia a decidere di non porre limiti nella dedizione all'altro, così come ha fatto Gesù.

Dare la vita! La parola è grossa per noi, supera troppo la nostra meschinità, le nostre mezze misure. Cosa significa nel concreto?

Innanzitutto "scomodarsi": finché non impariamo a scomodarci gli uni per gli altri, i nostri legami saranno di carta velina. È nello scomodarsi che si rinnega se stessi e si dà spazio al bisogno dell'altro. "Imparare a perdere": siamo sempre impantanati nei conflitti di potere o di competenza. Perdere! Voler perdere, sceglierlo, non subirlo. Perdere: non impuntarci nei nostri diritti, nelle nostre difese ad oltranza. "*A chi ti vuole togliere il mantello da' anche la tunica!*"

"Dimenticare": quando decidiamo di passare sopra ad un torto, stiamo dando il meglio del nostro cuore, stiamo dando noi stessi. Ma dobbiamo farlo con amore. E per dimenticare per amore, poi, occorre mettersi davanti al Crocifisso.

"Cambiare il male con il bene": ad un'offesa ricevuta preparare una risposta di bontà; quando si ha il coraggio di decidere questo santo baratto, il cuore si nobilita, il male perde il suo vigore, la bontà diventa rigogliosa. "Calarsi nella debolezza del fratello": è facile essere duri e spietati, ma l'istante in cui ci sforziamo di calarci nella situazione concreta del fratello, tutto si modifica in noi, nelle parole, nei pensieri, nel nostro comportamento.

"Bloccare il giudizio spietato": fermare un giudizio è renderci padroni del bene e del male dentro di noi. "Incoraggiare e dare speranza": è dare forza all'altro. Ed ancora ... "perdere tempo dando tempo", "correggere con umiltà" "amare per primi", e come direbbe Chiara Lubich, "farsi uno"

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, non ponga limiti alla dedizione all'altro.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, viva nell'unità e nella comunione.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, lasci rinnovare ogni energia relazionale dalla Parola e dall'Eucaristia.

Preghiamo:

Signore Gesù tu che hai consegnato te stesso per la nostra salvezza, sii sempre nostro modello e guida nella dedizione ai fratelli e agli impegni del nostro stato.
Amen.

**Quinta settimana di Quaresima:
Impariamo a costruire una comunità fedele alla legge dell'amore.**

**21 marzo 2010 Quinta Domenica di Quaresima – Anno C
Is 43, 16-21; Sal 125; Gv 8,1-11
Impariamo a costruire una comunità fedele all'amore che perdona**

A livello personale:

“Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più”. Con queste parole, Gesù rimanda a casa sana e salva la donna sorpresa in adulterio che, secondo la legge di Mosè, doveva esser messa a morte per lapidazione. L'Amore di Dio è più forte delle prescrizioni dell'antica legge. Con Gesù si entra in un regime nuovo, quello della riconciliazione e della salvezza. Non che la legge (i dieci Comandamenti) siano aboliti, ma sono “portati a compimento” dal comandamento più grande dell'amore verso Dio e verso il prossimo, che comprende anche, secondo l'insegnamento di Gesù, peccatori, nemici e persecutori. La donna, pronta per essere massacrata dai suoi giudici, non si difende, non dice nulla per discolparsi o attenuare la gravità della sua posizione: è colpevole, punto e basta. Ma un difensore lo trova nel rabbì di Nazareth, che di legge se ne intende e conosce il cuore degli uomini come nessun altro. Gesù non sminuisce la colpa della donna, silenziosamente scrive per terra e poi apostrofa i giudici legalisti: *“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra”.* Uno ad uno, i carnefici mancati se ne vanno. La donna è salva nel pieno senso del termine, perché Gesù la rimanda a casa incolume e perdonata. Per questo è venuto Gesù, perché non ci facessimo giudici gli uni degli altri, ma ci lasciassimo salvare in questa esistenza terrena per la vita eterna.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, deponga ogni giudizio sulle persone e persegua l'unità e la comunione tra fratelli bisognosi di misericordia e salvezza.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, insegni ed aiuti i singoli a non scandalizzarsi mai delle povertà dei fratelli, ma a crescere nella grazia e nella misericordia.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, sempre sappia davanti a Dio riconoscersi peccatrice e perdonata, povera ma amata dal Signore, in cammino sempre verso la piena comunione.

Preghiamo:

Grazie, Signore, perché alla luce della tua Parola, ci riconosciamo quali siamo, bisognosi di Amore e perdono, di Amore e misericordia, di Amore e fedeltà. E Tu sei qui per questo. Amen.

22 marzo 2010 Lunedì

Dn 13,1-9.15-17.19-30.33-62; Sal 22; Gv 8,12-20

Impariamo a costruire una comunità fedele all'amore che illumina e guida.

A livello personale:

"Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla" Il bellissimo Sal 22 detto del Buon Pastore, oggi ci viene liturgicamente ricordato perché ne possiamo fare, come di ogni Parola di Dio, materia di riflessione e fonte di preghiera nella nostra giornata. Veramente ci riconosciamo come pecore docili del buon gregge di Dio, o come capre ribelli, sempre pronte a dar cornate a destra e a manca? Attenzione: la similitudine delle pecore e del gregge, non vuole esprimere supina passività e incapacità di ragionamento (non così ci ha creati il Signore!), ma piuttosto la docilità alla sua conduzione, in un abbandono filiale e lucidamente consapevole a Colui che "da ricco che era si fece povero, per arricchire noi della sua grazia e divinità" e che ci ha fatto figli di Dio per mezzo del dono dello Spirito Santo. Ricordiamo la bellissima risposta di Pietro a Gesù, in un momento di crisi in cui molti di coloro che lo seguivano avevano fatto dietro front e lo avevano abbandonato. Così parlò Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!". Ecco, è esattamente così anche per noi, a più di due millenni di distanza: Nessuno può darci parole di vita eterna se non Lui solo, Gesù, che è Egli stesso Parola di Vita e di Verità. Lo ribadisce il Signore nel Vangelo di oggi: *"Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"*. Questo tempo di Quaresima che stiamo concludendo è occasione propizia per immergerci nella luce di Cristo, nella sua Parola che, come lampada, illumina i nostri passi e guida il nostro cammino personale e comunitario. Il Buon Pastore, Gesù, non ci ha persi di vista, anzi è sempre pronto a stendere la mano e a condurci al sicuro.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, guardi sempre a Gesù Buon Pastore e da Lui prenda esempio per costruttive iniziative pastorali da realizzare insieme.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, accompagni e promuova i suoi membri nel loro cammino di figli della Luce, chiamati a Verità nella Carità.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, chieda insistentemente, per i pastori e per ogni fedele, il dono del discernimento per giudicare rettamente eventi, situazioni e ispirazioni alla Luce del Vangelo e così rettamente scegliere e dirigersi verso ciò che è più gradito e perfetto per il Signore.

Preghiamo:

O Signore Gesù; Tu che sei la Luce vera che illumina ogni uomo, fa splendere il Tuo Volto sul nostro cammino, perché alla tua Luce vediamo e desideriamo ciò che è gradito a Te. Così avremo pace e gioia nella nostra vita. Amen.

23 Marzo 2010 Martedì
Nm 21, 4-9; Sal 101; Gv 8, 21-30
Impariamo a costruire una comunità fedele all'amore crocifisso

A livello personale:

Il Signore disse a Mosè: *“Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà, resterà in vita”*. Israele si ribella per le asprezze del deserto e mormora contro Mosè. Per questo gli Israeliti sono attaccati da serpenti velenosi che mordono e uccidono la gente. Dio è un Padre per il suo popolo: castiga quando è necessario, corregge come un genitore responsabile fa (o dovrebbe fare) con i suoi figli, ma poi consola, guarisce, ristabilisce nella grazia e nella pace. L'amore richiama, corregge, risana. Alle volte siamo tentati di vedere Dio come qualcuno che necessariamente debba intervenire per evitarci ogni sofferenza, rimediare ogni pasticcio e stornare ogni tragedia prima che si abbatta sul mondo. Alle volte il Signore interviene (e spesso neanche ce ne accorgiamo); altre volte, secondo la sua Sapienza, ci lascia “mangiare il pane dell'afflizione e bere l'acqua della tribolazione” perché ci accorgiamo che gli errori sono errori anche quando li facciamo noi, e perché ci ricordiamo della sua paternità e del suo amore quando facciamo l'esperienza di trovarci “con le spalle al muro”. L'Amore vero aiuta a crescere, l'Amore vero costruisce personalità solide, figli degni di tanto Padre...e di tanto Figlio. Gesù, nel Vangelo di oggi, afferma: *“Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che IO SONO”*. L'espressione IO SONO, riportata da Giovanni nel suo Vangelo, traduce l'ebraico “JHWH” (leggi Javhè) che è il Nome santissimo di Dio. Gesù, dunque, sta dicendo: *“Quando mi avrete crocifisso e sollevato sulla croce, allora saprete che sono il Figlio di Dio”*. Così il serpente di rame costruito da Mosè rimanda al grande, definitivo Segno della Redenzione e della guarigione dell'uomo che è il Crocifisso.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, si adoperi per nutrire e coltivare una fede matura in Cristo Gesù crocifisso e risorto.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, aiuti i suoi membri a far tesoro delle personali sofferenze e prove come “biscottini del Signore”, secondo il pensiero di D.Orione.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, sacerdotamente offra per il bene della Chiesa e per l'estensione del Regno di Dio ogni tribolazione e crisi.

Preghiamo:

Signore Gesù, che dalla cattedra della Croce ci doni il supremo insegnamento sull'Amore, rendici forti col dono del Tuo Spirito perché, uniti a Te, portiamo frutti di Fede, Speranza e Carità anche nei momenti di oscurità e di prova. Amen.

24 Marzo 2010 Mercoledì
Dn 3,14-20.46-50.91-92.95; Cantico da Dn 3; Gv 8,31-42
Impariamo a costruire una comunità fedele all'amore che libera.

A livello personale:

"In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato." E' una affermazione solenne di Gesù, riportata nel Vangelo di oggi. Lo sappiamo, il peccato esercita su di noi un'attrattiva, altrimenti non lo commetteremmo. Ci può essere un godimento, una soddisfazione, un'utilità immediata nel trasgredire questo o quel Comandamento, ma, Gesù ce lo assicura, insieme al vantaggio immediato, insieme al piacere momentaneo, si sente "rumor di catene". Il male voluto e commesso, ci lega a sé, è un veleno che si insinua nella nostra vita e uccide la gioia, la pace; intacca la relazione con Dio, ci sottrae alla grazia che proviene da Lui, nei casi più gravi (i peccati mortali) ci separa da Lui, come il figlio prodigo della parabola, che si allontana da casa per spendere e spandere il patrimonio paterno e si ritrova, affamato, a pascolare i porci. Questo tempo di Quaresima ci aiuti a fare il punto della nostra situazione interiore, della nostra condotta morale rispetto ai Dieci Comandamenti, per preparare un sincero ritorno a Dio, con la volontà di non ripetere gli errori passati, e con una bella Confessione che sia occasione, non di tristezza, ma di festa; sì, di festa, perché il Signore fa' festa grande per ogni figlio che torna tra le sue braccia. Dio gode della nostra salvezza, non della nostra schiavitù e rovina nel peccato. La potenza di liberazione appartiene a Gesù, il Signore, e Lui la esercita volentieri in nostro favore, e dice: *"Se il Figlio (Gesù) vi farà liberi, sarete liberi davvero."* Nessuna galera, nessun condizionamento esterno, nessuna pressione e nessuna avversità possono togliere la libertà interiore e altissima che Gesù, il Signore, sa e vuole donarci.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, assiduamente persegua la vera liberazione dell'uomo per mezzo della Parola, dei Sacramenti e della carità fraterna.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, insegni e accompagni la crescita nella libertà e dignità di figli di Dio.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, frequentemente impetri una profonda e più piena liberazione da ogni schiavitù di tutti i fratelli.

Preghiamo:

Liberaci, Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni, e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento. Per Cristo, nostro Signore. Amen. (Dalla liturgia)

25 Marzo 2010 Giovedì
Gn 17,3-9; Sal 104; Gv 8,51-59

Impariamo a costruire una comunità fedele all'amore che dà vita

A livello personale:

“Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli”. Sono queste le parole che Dio rivolge all'ultranovantenne Abramo, con una moglie anziana e per di più sterile. Ma Dio è Dio e le sue vie non sono le nostre. Dio è Amore e l'Amore dà vita a nuove realtà, anche sorprendenti, come quella di un popolo, quello di Israele che nasce nell'impotenza dell'uomo, toccata dalla potenza creatrice del Dio della vita. Perché Dio è Dio dei viventi, non dei morti: Abramo ebbe fede e il Signore compì la sua opera e mantenne la sua promessa. Noi abbiamo il potere di rispondere alla sua fedeltà con la nostra fede, e al suo amore col nostro amore, fatto di ascolto e di docilità alla sua Parola. A queste condizioni, l'impossibile diventa possibile, perché nulla è impossibile all'Amore di Dio. Gesù, nel Vangelo di oggi, fa una affermazione solenne: *“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non conoscerà mai la morte.”* E questo suscita l'indignazione degli ascoltatori, che lo dichiarano indemoniato. Ma chi parla è il Figlio di Dio, Colui che è, Colui che è la Verità stessa. Col dono della fede, noi rispondiamo: Sì, Signore, io credo che Tu non solo hai parole di vita eterna, ma, a chi accoglie le tue parole, veramente Tu doni la Vita eterna. La morte acquista così il suo vero senso: non fine di tutto, ma apertura ad una nuova condizione, che per coloro che in vita hanno creduto e amato il Signore sarà di eterna felicità nell'unione perfetta con Dio Amore. Alla fine dei tempi, poi, anche il corpo risusciterà e godremo Dio con tutto il nostro essere. Questa Quaresima non passi senza che abbiamo ricollocato al centro della nostra vita queste che sono realtà invisibili ed eterne, più importanti per noi di qualsiasi altra cosa.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, non solo promuova il progresso spirituale e il cammino verso la vera vita, ma si faccia grembo fecondo di sempre nuove nascite alla fede e all'Amore.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, aiuti ciascuno dei fratelli a coltivare e difendere la grazia e la vita, in ogni stadio di crescita, sempre.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, sappia offrire riparazioni per i delitti e gli scandali che offendono Dio e oscurano il senso della fede e della vera umanità.

Preghiamo:

Signore, Tu sei il Dio della vita e io, tua creatura, ti adoro. Ti benedico per il dono della mia vita e di quella dei miei cari e ti chiedo di custodirci tutti nella tua grazia. Fai di noi dei portatori di pace e di vita, dovunque e sempre. Amen.

26 Marzo 2010 Venerdì
Ger 20,10-13; Sal 17; Gv 10,31-42

Impariamo a costruire una comunità fedele all'amore che sostiene e protegge.

A livello personale:

“Ti amo, Signore, mia forza; Signore mia roccia, mia fortezza, mio liberatore!” Sono queste le espressioni che il Salmista mette oggi sulla nostra bocca e sono tutte molto appropriate, vere e consolanti per noi. Non è forse vero che, quando amiamo qualcuno, ci sentiamo più forti e sicuri di noi stessi? E quando questo nostro amore è rivolto a Dio, allora non solo ci sentiamo, ma siamo realmente più forti e sicuri, perché la potenza del suo Amore ci custodisce e ci protegge. Per la forza di questo Amore, dodici uomini inermi e poco istruiti hanno dato un nuovo corso alla Storia, con la loro predicazione del Vangelo di Cristo Gesù. Per la forza dell'Amore di Dio, che è lo Spirito Santo, la Chiesa ha attraversato più di duemila anni propagando il Regno di Dio. Per l'amore e la fedeltà a Gesù, schiere di Santi e di martiri hanno affrontato sofferenze e privazioni, fino a dare la propria vita per non rinnegare il Signore. I Giudei, nel Vangelo di oggi, cercano di catturare Gesù perché dice di essere Figlio di Dio - il che è semplicemente vero - ma suona come una bestemmia alle loro orecchie incredule e al loro cuore indurito: non ci riescono, perché il Padre veglia su di Lui; verrà il momento in cui Gesù si consegnerà liberamente ai suoi persecutori, ma questo avverrà solo quando sarà giunta l'ora della piena manifestazione dell'Amore di Dio nel sacrificio del Figlio. Noi oggi vogliamo fare nostro il Salmo 17 e proclamare il nostro amore e la nostra fiducia totale nel Signore che, solo, può renderci saldi nella fede e nelle difficoltà della vita. Egli è la nostra Roccia, cioè il fondamento inamovibile della nostra esistenza. E noi, le nostre famiglie, la nostra comunità, affidati e abbandonati a Lui, siamo casa costruita sulla roccia, che non teme le tempeste della vita. Dio è fedele e non viene meno alla sua Parola e al suo Amore per noi.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, sappia stringersi e compattarsi nella carità e nella obbedienza alla Parola di Dio.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, instilli nei suoi membri la tensione all'unità e il gusto del lavorare insieme per il Regno di Dio.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, sempre ricorra al Signore con lodi, preghiere e suppliche per essere rafforzata e protetta da ogni insidia ed assalto del nemico.

Preghiamo:

Non ci abbandoni, Signore, la forza dell'Eucaristia che ci unisce a Te, e allontani sempre da noi ogni male. Per Cristo nostro Signore. Amen.

27 Marzo 2010 Sabato

Ez 37, 21-28; Cant. Da Ger 31; Gv 11, 45-56

Impariamo a costruire una comunità fedele all'amore che si dà senza misura.

A livello personale:

“Dio ha tanto amato il mondo *da dare il suo Figlio unigenito: chi crede in Lui ha la vita eterna*”. Fermiamoci oggi sulla soglia della Settimana Santa e contempliamo questo breve testo che è il canto al Vangelo di oggi: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”. In queste parole c'è il senso di tutta la missione di Gesù e del nostro aver attraversato questo provvidenziale tempo quaresimale. Il Figlio di Dio si è incarnato e ha vissuto, ha predicato e operato, ha sofferto ed è morto; è risuscitato e ci ha donato lo Spirito e la Chiesa, unicamente perché siamo stati amati di amore eterno e indefettibile da Dio stesso. Per amore Egli vuole che tutti gli uomini siano salvati. Vincolati, per mezzo del Battesimo e della fede, a Gesù, siamo “afferrati” dallo Spirito Santo e trasformati in creature nuove, sante e gradite a Dio quando, con impegno e umiltà, camminiamo mano nella mano con Lui, osservando la sua Parola. Nel Vangelo di oggi, i capi dei Giudei decidono di mettere a morte Gesù perché, dice il sommo sacerdote, “è meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera”. Non lo sapeva, ma stava così profetizzando che Gesù sarebbe morto per il bene della nazione, e non per Israele soltanto, ma per il bene di tutti gli uomini. Anche per il nostro bene, ora che una volta di più ci apprestiamo ad entrare nella Settimana più santa di tutto l'anno, per accompagnare Gesù nell'ora sua che si compie, quella dell'Amore totalmente donato fino alla fine. “Avendo amato i suoi, li amò fino alla fine”: lasciamoci oggi conquistare e sedurre più profondamente, più vitalmente da questo Amore fattosi carne, sangue, sacrificio e morte per donarci la vera Vita, quella che niente e nessuno potrà toglierci e che dura per sempre.

A livello comunitario:

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della comunione, si riscopra pellegrina sulla via migliore di tutte che è la Carità, la sola che porta alla costruzione della “famiglia di famiglie”.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' all'impegno della vocazione di ciascuno, educi all'amore donativo e sacrificale, rifuggendo ogni superficialità e tiepidezza.

Impariamo a costruire una comunità che, in FEDELTA' alle leggi della preghiera, per intercessione di Maria SS., attiri lo Spirito Santo con i suoi doni e i suoi carismi, per la santificazione e l'edificazione di tutti.

Preghiamo:

Ti ringraziamo, Signore, per il dono inestimabile del tuo Amore e per questa Santa Quaresima che abbiamo vissuto. Purifica e intensifica il nostro amore per Te; non permettere che siamo tiepidi nel rispondere al tuo Amore, ma facci ardere del fuoco del tuo Spirito che hai acceso a prezzo del tuo Sangue. Amen.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA QUARESIMA 2010

La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo

(cfr Rm 3,21-22)

Cari fratelli e sorelle,

ogni anno, in occasione della Quaresima, la Chiesa ci invita a una sincera revisione della nostra vita alla luce degli insegnamenti evangelici. Quest'anno vorrei proporvi alcune riflessioni sul vasto tema della giustizia, partendo dall'affermazione paolina: La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo (cfr Rm 3,21-22).

Giustizia: “dare cuique suum”

Mi soffermo in primo luogo sul significato del termine “giustizia”, che nel linguaggio comune implica “dare a ciascuno il suo - dare cuique suum”, secondo la nota espressione di Ulpiano, giurista romano del III secolo. In realtà, però, tale classica definizione non precisa in che cosa consista quel “suo” da assicurare a ciascuno.

Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza.

Sono certamente utili e necessari i beni materiali – del resto Gesù stesso si è preoccupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di essere umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine -, ma la giustizia “distributiva” non rende all'essere umano tutto il “suo” che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio. Nota sant'Agostino: se “la giustizia è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo... non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo al vero Dio”

(De civitate Dei, XIX, 21).

Da dove viene l'ingiustizia?

L'evangelista Marco riporta le seguenti parole di Gesù, che si inseriscono nel dibattito di allora circa ciò che è puro e ciò che è impuro: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro... Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male" (Mc 7,14-15.20-21).

Al di là della questione immediata relativa al cibo, possiamo scorgere nella reazione dei farisei una tentazione permanente dell'uomo: quella di individuare l'origine del male in una causa esteriore. Molte delle moderne ideologie hanno, a ben vedere, questo presupposto: poiché l'ingiustizia viene "da fuori", affinché regni la giustizia è sufficiente rimuovere le cause esteriori che ne impediscono l'attuazione. Questo modo di pensare - ammonisce Gesù - è ingenuo e miope. L'ingiustizia, frutto del male, non ha radici esclusivamente esterne; ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male. Lo riconosce amaramente il Salmista: "Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre" (Sal 51,7). Sì, l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro. Aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi sopra e contro gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale. Adamo ed Eva, sedotti dalla menzogna di Satana, afferrando il misterioso frutto contro il comando divino, hanno sostituito alla logica del fidare nell'Amore quella del sospetto e della competizione; alla logica del ricevere, dell'attendere fiducioso dall'Altro, quella ansiosa dell'afferrare e del fare da sé (cfr Gen 3,1-6), sperimentando come risultato un senso di inquietudine e di incertezza. Come può l'uomo liberarsi da questa spinta egoistica e aprirsi all'amore?

Giustizia e Sedaqah

Nel cuore della saggezza di Israele troviamo un legame profondo tra fede nel Dio che "solleva dalla polvere il debole" (Sal 113,7) e giustizia verso il prossimo. La parola stessa con cui in ebraico si indica la virtù della

giustizia, *sedaqah*, ben lo esprime. *Sedaqah* infatti significa, da una parte, accettazione piena della volontà del Dio di Israele; dall'altra, equità nei confronti del prossimo (cfr Es 20,12-17), in modo speciale del povero, del forestiero, dell'orfano e della vedova (cfr Dt 10,18-19). Ma i due significati sono legati, perché il dare al povero, per l'israelita, non è altro che il contraccambio dovuto a Dio, che ha avuto pietà della miseria del suo popolo. Non a caso il dono delle tavole della Legge a Mosè, sul monte Sinai, avviene dopo il passaggio del Mar Rosso. L'ascolto della Legge, cioè, presuppone la fede nel Dio che per primo ha 'ascoltato il lamento' del suo popolo ed è "sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto" (cfr Es 3,8). Dio è attento al grido del misero e in risposta chiede di essere ascoltato: chiede giustizia verso il povero (cfr Sir 4,4-5.8-9), il forestiero (cfr Es 22,20), lo schiavo (cfr Dt 15,12-18). Per entrare nella giustizia è pertanto necessario uscire da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia. Occorre, in altre parole, un "esodo" più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione del cuore, che la sola parola della Legge è impotente a realizzare. C'è dunque per l'uomo speranza di giustizia?

Cristo, giustizia di Dio

L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, come afferma l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: "Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio... per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. E' lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue" (3,21-25).

Quale è dunque la giustizia di Cristo? E' anzitutto la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri. Il fatto che l'"espiazione" avvenga nel "sangue" di Gesù significa che non sono i sacrifici dell'uomo a liberarlo dal peso delle colpe, ma il gesto dell'amore di Dio che si apre fino all'estremo, fino a far passare in sé "la

maledizione” che spetta all’uomo, per trasmettergli in cambio la “benedizione” che spetta a Dio (cfr Gal 3,13-14).

Ma ciò solleva subito un’obiezione: quale giustizia vi è là dove il giusto muore per il colpevole e il colpevole riceve in cambio la benedizione che spetta al giusto? Ciascuno non viene così a ricevere il contrario del “suo”?

In realtà, qui si dischiude la giustizia divina, profondamente diversa da quella umana. Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo davvero esorbitante. Di fronte alla giustizia della Croce l’uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l’uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso. Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall’illusione dell’autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

Si capisce allora come la fede sia tutt’altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del “mio”, per darmi gratuitamente il “suo”. Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell’Eucaristia. Grazie all’azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia “più grande”, che è quella dell’amore (cfr Rm 13,8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare.

Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall’amore.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima culmina nel Triduo Pasquale, nel quale anche quest’anno celebreremo la giustizia divina, che è pienezza di carità, di dono, di salvezza. Che questo tempo penitenziale sia per ogni cristiano tempo di autentica conversione e d’intensa conoscenza del mistero di Cristo, venuto a compiere ogni giustizia. Con tali sentimenti, imparto di cuore a tutti l’Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 30 ottobre 2009

BENEDICTUS PP. XVI

QUARESIMA di SOLIDARIETÀ 2010

Animiamoci a vivere la solidarietà e per . . .

- vivere il nostro battesimo come “chiamati alla missionarietà”;
- far conoscere e diffondere le missioni orionine e i suoi progetti;
- promuovere la comunione spirituale con i missionari di Don Orione;
- sostenere con gesti concreti di solidarietà le missioni orionine.

**Pertanto, le nostre offerte,
frutto della Quaresima 2010,
saranno devolute per la
nuova Missione Orionina aperta in
Corea del Sud, nella diocesi di Masan,
dove il Vescovo ci ha affidato
un Centro Sociale e
l'attività pastorale con gli immigrati.**